

Culture



Bosso, Punzo e Rondoni a tu per tu con la paura

Alla Feltrinelli il libro a cura di Rosalba de Filippis

La paura? Va conosciuta, riconosciuta e non rimossa per poterla affrontare e vincerla. È questa l'idea di fondo alla base del libro a cura dell'insegnante e scrittrice Rosalba de Filippis, «Paura. Intellettuali e artisti sulle angosce del nostro tempo» (Edizioni della Meridiana) che sarà presentato domani (ore 18.30) alla

Feltrinelli di Firenze. Nel libro, rivolto soprattutto ai giovani, si leggono le riflessioni, tra gli altri, di Ezio Bosso (nella foto), Armando Punzo, Luca Nannipieri, Fabio Dei, Luciano Marocco e Davide Rondoni che sarà presente all'incontro di domani insieme all'autrice, a Wlodek Goldkorn e ad Andrea Ulivi.

L'altra Firenze Viaggio alla scoperta della meravigliosa dimora in Borgo Santa Croce
Negli affreschi, trionfo dell'arte sull'invidia, il maestro si ritrae insieme alle donne più belle

Quei nudi di Casa Vasari

di **Daniela Cavini**

Non ha avuto figli (legittimi), ma un messaggio da lasciare al mondo si: «Ho superato la Natura con la mia Arte. Non ho ascoltato i tanti invidiosi che mi assediavano lungo il cammino. Ho fatto quello che sapevo fare: accettatelo...». Eccolo, il testamento di Giorgio Vasari, scritto in una lettera negli ultimi tempi della sua vita. E dalle pareti della dimora in Borgo Santa Croce, l'anziano maestro si rivolge ai posteri: un paio d'anni prima di morire, l'artista si dedica con vigore ad affrescare le stanze con quello che può a tutti gli effetti definirsi un lascio spirituale. La strenua difesa della propria opera.

È il 1570, e la bramata corona granducale è appena atterrata sulla testa di Cosimo. Vasari ha speso l'esistenza a lavorare per la gloria dei Medici; sente la vita sfuggire, vuole «lasciar fama», combattere la voracità del tempo. Da anni ormai abita nel bel palazzo confiscato dal duca all'avversario politico Niccolò Spinelli. L'artefice dell'apoteosi di Cosimo I aveva chiesto varie volte una casa, un posto tranquillo da dove poter servire meglio le ambizioni medicee. Inizialmente Cosimo nicchia: forse vuole metterlo alla prova, essere sicuro di potersi servire del suo talento per portare a compimento l'opera di glorificazione della casata, e sua personale. Ma Vasari non gli dà pace, torna alla carica con la storia della casa. Nel 1557 il duca cede: gli concede l'ex dimora Spinelli, prima in comodato, poi di proprietà. L'artista è alle prese con Palazzo Vecchio: deve progettare e decorare l'enorme Sala dei Cinquecento, affrescare gli appartamenti dei Medici; c'è poi la fabbrica degli Uffizi, un intero quartiere da buttar giù per tirar su la nuova sede delle Magistrature; e dietro l'angolo si affaccia il Corridoio... E poi le te-



” Dipinge se stesso come il pittore Zeusi raccontato da Plinio che per arricchire il tempio di Giunone chiamò le modelle più avvenenti

le, i dipinti; e le *Vite* da riscrivere. Insomma, casa Vasari è una fucina; da Borgo Santa Croce, il maestro raggiunge in fretta tutti i cantieri. Questa bella dimora a tre piani — con tanto di atelier per apprendisti e aiutanti — è il segno tangibile del suo successo: nella Firenze del secondo Cinquecento pochi nobili possono permettersi un alloggio altrettanto signorile.

Insieme all'amico e consulente, il priore Vincenzo Borghini — da sempre suggeritore di invenzioni e allegorie — nel 1572 Vasari mette a punto un programma iconografico pari a quelli che per tutta la vita

gli sono stati commissionati. «I due scelgono Plinio e la sua *Historia Naturalis* per esaltare le virtù dell'artista trionfante sulla natura e sull'invidia — spiega Elisabetta Nardinocchi, direttrice del Museo Horne, da cui dipendono oggi le visite a Casa Vasari — Inutile dire che il maestro si sente l'ideale discendente dei pittori dell'antichità».

Eccoci dunque nel Salone Grande — l'unica parte della casa sopravvissuta ai rimaneggiamenti delle epoche, ai cambi di proprietà, all'aggressione del tempo. Sulla parete di fronte al caminetto, spicca la storia di Zeusi, il migliore pittore del-



Casa Vasari si trova in Borgo Santa Croce 8 a Firenze. Per visitarla bisogna rivolgersi al **Museo Horne** di via de' Benci. Per tutte le informazioni: 055-244661

la sua epoca. Racconta Plinio che i cittadini di Crotona — per arricchire il tempio di Giunone — fanno venire Zeusi, affinché dipinga la dea con le fattezze della più bella fra le donne. L'artista chiede quindi come modelle le fanciulle più avvenenti della città, ne sceglie 5 e di ognuna dipinge la parte più pregevole: creando così la bellezza perfetta. Sul muro di casa, Vasari immortalò a destra l'arrivo delle ragazze accompagnate dalla nutrice; a sinistra, in mezzo alle modelle che si spogliano e rivestono, dipinge se stesso come Zeusi al lavoro. Il messaggio è chiaro: in natura il meglio non esiste, solo l'Arte può plasmarlo. È un po' la teoria di Platone (ripresa dalla speculazione neo-platonica rinascimentale): solo l'artista può fissare il proprio sguardo interiore su un prototipo, un'idea di bellezza che manca alla Natura, e che lui invece custodisce in profondo, nello spirito. In definitiva, dalle pareti del salotto Vasari celebra se stesso e la propria vittoria sulla materia.

Ma è nella seconda storia che il messaggio si fa più diretto e personale: «Sul muro a de-

stra entrando — spiega ancora Nardinocchi — Vasari ritrae il pittore Apelle, che era solito nascondersi in bottega per ascoltare i commenti della gente. Una volta un calzolaio fa notare un errore nella scarpa di una dea, e quella notte stessa l'artista corregge il dipinto. La mattina dopo il calzolaio torna, e, orgoglioso del proprio effetto sull'artista, si mette a criticare una gamba. A quel punto l'irato pittore salta fuori dal nascondiglio ed esclama: «Ciabattino, non andare oltre la scarpa!». Vasari — novello Apelle — si raffigura nascosto dietro ad un quadro, nel momento in cui il ciabattino punta il dito: ovvio il riferimento alle tante critiche che accompagnano la trionfante carriera del corifeo della corte medicea. E chiara la risposta: state al vostro posto, o invidiosi, e occupatevi di ciò che vi compete. Illuminante la scelta di Apelle: si dice che, per tenersi in esercizio, il pittore di Alessandro Magno non lasciasse passare neppure un giorno senza tirare una linea. E non era forse questo l'atteggiamento di Vasari, sempre con un dipinto per le mani, pronto a movimentare nuove opere, ad aprire nuovi cantieri? E ancora: Apelle disprezza il perfezionismo. «L'eccesso di diligenza nuoce», diceva. È la risposta a coloro — ed erano tanti — che accusavano Vasari di essere troppo veloce, ripetitivo, di schivare il pathos. Di non fare gli sforzi necessari a ricercare una qualche originalità. Ma come chiedere a Vasari di essere un Michelangelo? Questo elegante interprete di cicli decorativi era quello che era: grande (e primo) storico dell'arte, architetto raffinato, incomparabile esecutore della mitizzazione di un regime. Ma anche cortigiano compiacente, come lui stesso scrive nell'autobiografia con cui si accomiata dalla vita: «Avendo fatto quello che ho saputo, accettato volentieri; e da me non vogliate quel ch'io non so e non posso, appagandovi del buono animo mio, che è e sarà sempre di giovare e piacere altrui».

6. *Continua. Le precedenti puntate: 23/3, 12/4, 6/5, 14/6, 14/9*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mata Hari conquista il «Terre di Siena»

Il festival premia il film e la protagonista Elisabetta Gregoraci: commossa e felice

Si chiude nel segno di Mata Hari il Terre di Siena film festival. La pellicola di Rossana Patrizia Siclari si è aggiudicata il Sanese d'oro come miglior film, mentre Elisabetta Gregoraci, nel ruolo della celebre spia, ha vinto il premio come migliore attrice («Commossa e felice», ha detto). Riconoscimenti che celebrano i 20 anni della rassegna cinematografica e confermano, anche per i titoli in concorso, la volontà degli organizzatori di puntare su una nuova generazione di attori e registi. «Da qui sono passati molte stelle del cinema — spiega Maria Pia Corbelli, anima della manifestazione —

ma vedere affermarsi giovani che a Siena sono sbocciati, è la soddisfazione più grande. Per questo motivo, da qualche anno abbiamo deciso di concentrarci sulle nuove leve, cercando di dare loro quella spinta necessaria a far il grande salto». Un impulso condiviso in pieno dal direttore artistico Antonio Flamini: «La nostra volontà è permettere a questi ragazzi di dimostrare quanto valgono. Spesso si trovano davanti la strada sbarrata o porte chiuse in faccia. Così, abbiamo deciso di offrire questa vetrina per mettersi in luce. In questa ottica, noi puntiamo molto sui cortometraggi». Opportunità

Info

● **Processo a Mata Hari** nato dalla sceneggiatura di Gianna Volpi e diretto da **Rossana Patrizia Siclari** ha vinto il **Sanese d'Oro** come miglior film. **Elisabetta Gregoraci** è stata premiata come migliore attrice

sfruttata da Alessandro Aronadio, che a Siena ha presentato il film *Orecchie*, vincitore del premio della giuria tra i giovani, Marco Filiberti, regista di Cain, che ha vinto con Renato Scarpa il premio per il miglior attore, e Samuele Rossi, regista *Indro*, premiato come miglior documentario. Il cineasta lucchese, che con la sua opera prima *La strada verso Casa* nel 2011 ha ricevuto numerosi riconoscimenti, nella pellicola su Indro Montanelli ha lavorato al fianco di Roberto Herlitzka. «Sono contento di essere qui per la città, che fa sempre piacere, e poi perché è un festival di giovani — ha

detto Herlitzka — Io in questo contesto mi ci trovo benissimo — spiega l'attore torinese, protagonista tra l'altro de *La grande bellezza* — Poi, mi fa piacere per i registi con i quali ho lavorato. Quindi, Samuele Rossi e Davide Gallarello (che ha presentato un cortometraggio). Il festival, che terminerà oggi con le pellicole fuori concorso, in parallelo a uno sguardo approfondito sul cinema italiano, ha offerto da tradizione anche una panoramica internazionale. Tra i titoli stranieri, spiccano *Neruda* di Pablo Larraín e *Los feliz* di Edgar Honetschläger. «Ogni anno cerchiamo di combinare gli



Elisabetta Gregoraci subito dopo aver ricevuto il premio del Terre di Siena (immagine tratta dal suo profilo Facebook)

elementi in maniera tale che il pubblico possa avere un programma completo, ricercando la qualità e la sorpresa — sottolinea l'ideatrice del festival — Aver visto tanti giovani entrare nelle sale in questi giorni e appassionarsi ai film proposti, penso possa essere uno dei regali più belli per l'importante traguardo che abbiamo tagliato quest'anno».

Aldo Tani

© RIPRODUZIONE RISERVATA